

Il Regno appartiene ai poveri

Nella versione di Luca (6,17 ss.) le beatitudini assumono il senso di una proclamazione messianica: l'annuncio che il Regno di Dio è arrivato. Da tempo gli esegeti hanno osservato che dietro le beatitudini si intravede il testo profetico di *Isaia* 61,1 ss., un passo già citato da Gesù nella sinagoga di Nazaret. I profeti hanno descritto il tempo messianico come il tempo in cui Dio si sarebbe preso cura dei poveri, degli affamati, dei perseguitati, degli inutili. Gesù proclama che questo tempo è arrivato. Per i profeti le beatitudini erano al futuro, una speranza. Per Gesù è un presente: oggi i poveri sono beati. E la ragione è una sola, fondamentale: la gioia del Regno arrivato. È alla luce del Regno arrivato – Regno che ha capovolto i valori comuni – che si giustifica la paradossalità di queste parole di Gesù che proclamano «felici» persone che si trovano in situazioni di sofferenza.

Luca elenca soltanto quattro beatitudini. Non è possibile introdurre esplicitamente in queste beatitudini lucane una dimensione etica e spirituale. Luca ha di mira delle situazioni. La quarta (i perseguitati) è la beatitudine del discepolo: si stacca quindi dalle tre precedenti che non hanno direttamente di mira il discepolo (cioè il povero per amore del vangelo), ma semplicemente il povero e l'oppresso. Ma in definitiva anche il discepolo finisce col rientrare nella categoria del povero e dell'emarginato: per amore del Signore egli è emarginato dal mondo giudaico e pagano, dal senso comune, viene deriso e oppresso. Già è possibile una prima conclusione: a differenza di Matteo, Luca sembra aver di mira delle situazioni di fatto (situazioni di emarginazione e oppressione, scandalose perché accanto a un mondo ricco e gaudente), e non direttamente degli atteggiamenti etici (poveri di spirito, affamati e assetati di giustizia, misericordiosi, puri

di cuore). Il messaggio delle beatitudini lucane sembra essere anzitutto un severo giudizio sul mondo ricco (aspetto rafforzato dall'aggiunta delle quattro maledizioni). Nell'interesse della cristianità che ha di fronte (Luca scrive per comunità che vivono in seno al mondo pagano, in città ricche di benessere) l'evangelista stigmatizza il mondo dei ricchi, dei gaudenti. Giudica, dall'alto delle esigenze di Gesù, la situazione del mondo nella quale la sua Chiesa vive.

Il messaggio vuole dunque invitare a capovolgere le valutazioni: i poveri contano presso Dio, ad essi appartiene il Regno. Si noti la precisa formulazione delle beatitudini: ai poveri non viene detto direttamente di farsi giustizia, ma che ad essi appartiene il Regno. E questa promessa non è al futuro, ma al presente. Il discorso evangelico è religioso, non sociologico o politico. Ma è proprio da questo valore religioso che scaturisce il diritto dei poveri ad avere giustizia e a procurarsela: poiché sono amati da Dio e appartengono al Regno, sono radicalmente ingiuste le emarginazioni in cui sono stati confinati.

Gesù proclama le beatitudini «alzando lo sguardo verso i discepoli»: dunque sono parole rivolte soprattutto a chi è già discepolo. Tuttavia non sono parole dette in privato ai discepoli, nel chiuso del gregge o di una casa, ma in pubblico, davanti alle folle. Si può dunque dire che le beatitudini parlano ai discepoli, ma *delle* folle. Dicono come un vero discepolo deve guardare la folla dei diseredati che hanno circondato Gesù e che riempiono il mondo: con occhi nuovi, con gli occhi di Dio.